

Maria Brunelli

«Passo d'addio», l'amore è sempre un arrivederci

DOMIZIA CARAFÒLI

Lo ha scritto in versi Vincenzo Cardarelli: «Amore e primavera vanno insieme». Giovinezza della stagione, giovinezza dell'amore. Solo uno nell'infinita serie di poeti e scrittori che hanno considerato i due termini inscindibili. Mentre l'amore dei vecchi può essere rappresentato solo in termini patetici o sarcastici o pietosi. Maria Brunelli riesce invece ad ascoltare anche i tanti palpiti e a spiare le furtive lagrime di chi è avanti con l'età, per dipanare un racconto elegante e sommo, sempre misurato, rischiarato dagli sfiori di luce della sua impagabile, lieve ironia.

Passo d'addio (Aragno, pagg. 214, euro 13), il suo ultimo romanzo, mutua il titolo da una figura del balletto classico e allude all'inevitabile commiato dalla giovinezza che non risparmia nessuno. Neppure una creatura bella e solare come Ginevra Magenta, la protagonista, che veramente giovane lo è stata solo per una breve stagione, quella in cui ha calcolato come soubrettina le scene del Teatro Carcano di Milano, per poi sposare, suscitando un certo

scandalo, un nobiluomo lombardo, vedovo ed eroe della seconda guerra mondiale. E così spegnere per sempre la sua *verve* nell'obbligato perbenismo di una vita altoborghese.

Sei anni dopo *L'ultimo concerto*, Maria Brunelli ritorna al prediletto mondo milanese delle «buone famiglie» che le è



PER TEMPO Maria Brunelli

congeniale perché è il suo mondo, lo conosce a fondo nei pregi e nei difetti e riesce a raccontarlo con un inimitabile stile insieme brioso e malinconico, senza bisogno di denunce o sarcasmi. Un mondo che non è peggiore degli altri, ha le sue miserie, le sue grettezze, ma anche le sue generosità, la sua cultura. Un mondo benestante ma non sfacciatamente ricco che tiene ancora - incredibile - alle buone maniere, la cui vita si svolge tra corso Venezia, la Scala e le ville in Riviera. Da qualche anno quel mondo, almeno nella descrizione che ne dà la scrittrice, sospettiamo non esista più o si sia quantomeno assottigliato, rarefatto. E l'autrice ne deve essere consapevole, tanto è vero che retrodata il racconto ambientandolo intorno alla metà degli anni Ottanta.

Due volte vedova (dopo il nobiluomo ha sposato un imprenditore), Ginevra Magenta è ormai un po' in là con gli anni, come del resto le amiche che la

circondano e i mariti, i cugini, i fratelli delle amiche. Ma questo non le impedisce di innamorarsi di un tenore coetaneo che ormai non calca più le scene ma che porta in questo mondo di melomani attempati una ventata di fantasia, di vitalità, di follia, anche se il tardivo legame viene biasimato dagli amici di Ginevra e più ancora dalle amiche, invidiose del suo improvviso rifiorire. Indifesa come una ragazzina, infatti, Ginevra si abbandona a quest'ultima illusione, destinata a naufragare, più per l'intrinseca fragilità della donna che per il pacifico egoismo del maturo corteggiatore. Fragilità che si rivela in pieno nell'avventata decisione finale che porterà Ginevra a scontrarsi improvvisamente con un mondo che non è il suo e di cui non conosce la brutalità.